



Un rilievo del Palazzo Apadana
Persepoli, Persia

LA METÀ DEL CIELO APPARTIENE AI CAVALLI ONE HALF OF HEAVEN BELONGS TO HORSES

By **MONIKA SAVIER**
English translation by
BETTINA BORST

I cavalli hanno segnato la storia dell'umanità dalla notte dei tempi. Se addomesticati per cavalcare, sono rapidamente diventati i compagni più importanti dei nomadi durante la caccia e nella loro lotta quotidiana per la sopravvivenza. Sono stati parte attiva dell'eroismo, la loro metà del cielo dopo una vittoria sul campo di battaglia e hanno condiviso con i propri cavalieri anche le sconfitte delle battaglie perdute. Già nell'antichità, i disegni nelle grotte con le rappresentazioni di guerrieri con i loro cavalli, le sculture del periodo romano e i rilievi in pietra dei Persiani – alcuni di questi veri e propri resoconti di guerra – hanno narrato attraverso i millenni la vita con i cavalli, la gloria e la morte comuni. Non di rado gli eroi di guerra Romani o Etruschi, il Faraone o persino anche i ricchi cittadini sono stati sepolti con i loro cavalli come attestazione di fedeltà e di gratitudine, ma anche come corredo funebre per la “vita dopo la morte”, una vita da continuare con il proprio cavallo accanto.

Le rappresentazioni realistiche del cavallo sono state testimonianze dei tempi e per più di 2000 anni parte dell'esistente storiografia e delle corrispondenze di guerra: resoconti che si animavano nelle fiabe, nelle leggende e nei racconti favolosi. Di sera, davanti al falò, il narratore incantava i suoi ascoltatori con storie eroiche e li conduceva in un meraviglioso universo dove la fantasia poteva liberarsi dalla realtà e l'inaspettato affascinare il vagare delle menti. Queste storie sono state annotate e illustrate anche nei libri. Purtroppo, nelle grandi biblioteche dei primi secoli dopo Cristo, come quella degli Abbasidi a Baghdad, dei Fatimidi al Cairo, degli Omayyadi a Cordova e a Damasco, di questi libri non sono rimasti che pochi esemplari.

Fu solo dopo l'islamizzazione dell'Europa nel primo Medioevo che dai libri emerge un'immagine più chiara dei cavalli. Era infatti nata una nuova razza che trionferà nei secoli successivi e che ancora oggi è considerata la più pregiata al mondo: il cavallo arabo.

Horses have been impressing and impacting mankind for thousands of years. When domesticated for riding purposes, they quickly evolved into the most important partners the nomads had for hunting and their daily struggle for survival. They were an active part of any heroic deed, making for one half of heaven after a victory on the battlegrounds as well as sharing their riders' defeat after a lost fight. Even the ancient, artistically sophisticated cave drawings of warriors and their horses, sculptures from Roman times, and stone carvings from Persia – all of them a kind of war reporting that spans the millennia from the early days of mankind on – told of life with horses, of shared glory, of shared death. Frequently, the Roman or Etruscan war hero, the pharaoh, or even the wealthy citizen would choose to be buried with his horse, testifying to his loyalty and gratitude towards his companion horse, or supplying himself for his life after death, a life in which he wished to continue to have his horse at his side.

Realistically portrayed horses are witnesses of their period in time, they were part of the records of history and war that have been made for more than 2000 years now. Prosaic records were enlivened with myths, fairy tales, and legends. At night, around the camp or hearth fire, storytellers would enchant their audience with stories of the heroes of old, carrying them off into a wondrous universe where their imagination could roam free from the constraints of reality and where the unexpected fascinated the wandering mind. Books were another means of recording and illustrating these stories. Unfortunately, only a very few of the books from the grand libraries of the first centuries after Christ – such as the Abassid library in Baghdad, the Fatimid library in Cairo, the Umayyad libraries in Cordoba and Damascus – have been preserved. It was only after the islamization of Europe, in the early Middle Ages, that the horses in the books acquired an increasingly more clear-cut image. Because a new breed had been born, a breed that made its triumphal procession through the centuries from then on and still constitutes the most noble breed the world knows: the Arabian horse.

"Il Cavallo è l'animale SIMBOLO più universale e tramite lui si sono originate Civiltà, Cultura, Imperi, Economie. Il cavallo è il protagonista di molti miti, fiabe e leggende che si svolgono fin da nascere delle prime civiltà. Esso rappresentava i simboli base necessari alla vita, pertanto il cavallo era il simbolo della libertà, dell'erotismo, della vitalità e del sole."

"Horses are the most universally used SYMBOL ANIMALS on earth and were instrumental for the origin of civilization and culture, of empires and economies. Horses are the protagonists of many of the myths, legends, and fairy tales that tell of the birth of the first civilizations. They have stood as the basic symbols for everything that is necessary for life, so horses were symbolic for freedom, eroticism, the life force, and the sun."

(Prof. Giuseppe Pucci Maiorana, Sicilia)



Rilievi in pietra, Naqsh-e Rostam,
Persia, dinastia sasanide
(400-300 a.C.)

A CAVALLO DENTRO L'ARTE

RIDING INTO ART

Note per un viaggio nella rappresentazione artistica dell'animale più ritratto al mondo
Notes for a trip among the portrayals of the world's most frequently sketched animal



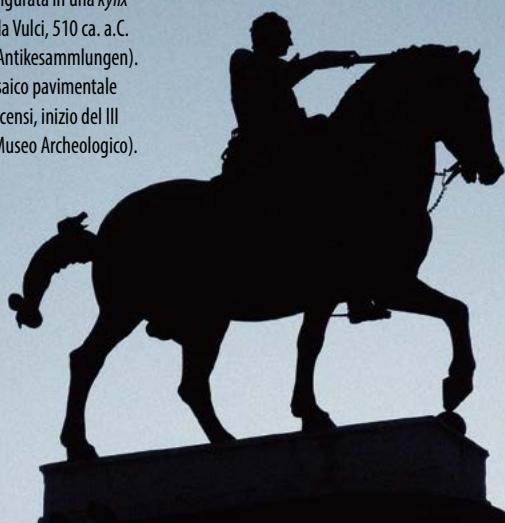
1.



2.



1. Una scena di battaglia nelle pitture rupestri di Bhimbetka, nello stato di Madhya Pradesh, India, 7000 ca. a.C.
2. Bassorilievo assiro dal palazzo di Sargon II, Dur-Sharrukin, Iran, 720-705 ca. a.C. (Parigi, Louvre)
3. Lezione equestre raffigurata in una kylix attica a figure rosse da Vulci, 510 ca. a.C. (Monaco, Staatliche Antikensammlungen).
4. Particolare di un mosaico pavimentale romano con scene circensi, inizio del III secolo d.C. (Sousse, Museo Archeologico).



6.



By **MARIO BRUNETTI** * - **CLAUDIA GRISANTI** *

* Designer grafico e artista multimediale. Con Hans Nagel e Monika Savier ha fondato l'associazione Nawal Media che ha lo scopo di divulgare la cultura del cavallo Arabo nel mondo.

* Ricercatrice e storica dell'arte, è consulente di case editrici specializzate in saggistica e cataloghi d'arte. Per Nawal Media ha curato l'editing della versione italiana dell'ultimo libro di Hans Nagel.

English translation by
BETTINA BORST

Premessa Premise

Nella storia dell'arte il cavallo è senza dubbio tra gli animali più rappresentati e comprenderne la ragione non è poi così difficile. È l'animale più nobile, più bello, più fiero e anche il più utile all'uomo: sodale e complice, il cavallo ne ha rivoluzionato la storia. Se è facile restare affascinati dalla sua possente vigoria, ritrarlo costituisce invece una grande sfida, sia per la sua complessa anatomia che per la difficoltà di restituirne la leggiadria del movimento, la velocità dello scatto, la vitalità di tutto il suo essere.

Dall'uomo della Preistoria ai grandi maestri del Rinascimento, dagli Orientalisti fino agli artisti contemporanei, il cavallo è stato dunque al centro della rappresentazione artistica, soggetto indispensabile anche per comprendere l'umana natura e la realtà che lo circonda.

Attraverso le pagine di questa rivista si tenterà di ripercorrere la storia di tale fortuna iconografica. Si tratterà di una vera e propria "cavalcata" attraverso i secoli, gli artisti, i materiali e le tecniche, un excursus che, lungi dall'essere esaustivo, vuole tuttavia suggerire la centralità del oggetto. Insieme all'insuperata perfezione del cavallo arabo, altre culture e altri ambiti geografici ci consegneranno le loro rappresentazioni, tutte improntate alla profonda ammirazione per questo animale.

Il racconto prenderà le mosse dalle prime, rudimentali rappresentazioni del cavallo per poi approdare, passando attraverso l'arte greca e romana, alle interpretazioni che ne dette il Medioevo; farà seguito la narrazione della sua presenza in celebri quadri del Rinascimento e nella ritrattistica ufficiale; lo vedremo poi raffigurato da quegli artisti che, realmente o meno, si recarono in Oriente, restando ammaliati dalla nobile razza del cavallo arabo; il racconto avrà fine concentrando sul soggetto nell'arte contemporanea, sovente rappresentato come emblema di un'umanità alla ricerca dell'identità perduta.

In the history of art, the horse is without any doubt one of the creatures which have been depicted most frequently, and the reason for that is not hard to conceive. The horse is one of the most beautiful, noblest and proudest animals on earth, and probably even the most valuable one: allegedly, horses contributed to turning around human history. To be fascinated by horses' strength and stamina is pretty easy. However, sketching a horse presents a challenge, both for its complex anatomy and for the complexity of expressing the elegance of its movements, the speed of its motion, the vigor of its being.

From prehistoric men to the painting masters of the Renaissance, from Orientalists to contemporary artists: horses have always been at the core of artistic presentation, as an indispensable aspect to understanding human nature and the reality that surrounds it. In the course of this magazine's pages we will try to retrace the history that has fortunately been preserved for us this way. It will be a true ride between centuries, artists, techniques, and materials: this excursus will not be complete, of course, but it will give suggestions as to the central position of its subject, the horse, the true spirit of which art has always been trying to express. This tale will start with the first and rough representations of horses, then arrive at the images found in Medieval art, and also travel through ancient Greek and Roman art. Telling of their presence in famous paintings of the Renaissance will follow, as well as in official portraits. We will then see the horse portrayed by those artists who managed to reach the Middle East and therefore got captured by the beauty of the noble Arab breed; this tale will end with the analysis of this subject in contemporary art, where it is often presented as a symbol of humankind still looking for their lost identity.

5. Miniatura dal Manoscritto italiano del Re di Napoli, 1280 (Leiden, Università).

6. Donatello, *Monumento equestre al Gattamelata*, Padova, 1446-53.

7. Adolf Schreyer, *Arabi a cavallo*, 1860 circa (collezione privata).

8. René Magritte, *The Blank Signature*, 1965 (Washington, National Gallery of Art).



3.



4.



5.



7.



8.

1 NELL'ANTICHITÀ TRA ORIENTE E OCCIDENTE

DAYS OF YORE BETWEEN EAST AND WEST



Ritrarre animali è una pratica antica quanto l'uomo. Ne sono testimonianza le pitture e incisioni rupestri variamente disseminate in tutto il mondo, dal deserto sahariano all'isola di Sulawesi in Indonesia, fino ad arrivare alle più note e studiate qui in Europa, con una particolare concentrazione in area franco-cantabrica. A Lascaux, in Francia, definita la Cappella Sistina del Paleolitico, 18.000 anni fa l'uomo impresso la sua realtà quotidiana pastorale e agricola, ma anche il suo mondo simbolico e fantastico, così come fece 15.000 anni fa ad Altamira, in Spagna, solo per citare i due esempi forse più noti.

Gli studi hanno dimostrato che nel bestiario dell'arte preistorica esiste una precisa gerarchia che accorda al cavallo il ruolo di primo piano, seguito da due animali della specie dei Bovidi: il bisonte e l'uro. La centralità di questi due soggetti - il cavallo

Sketting animals is a practice as old as the human race. Cave art and drawings from all around the world are a statement to that, from the Indonesian island of Sulawesi to the Saharan desert, and on to the well-known and most frequently studied representations here in Europe with a particular localization in the French-Cantabrian area. The Lascaux caves in France are described as the "Sistine Chapel of the Paleolithic": 18,000 years ago man tried to sketch his own bucolic and rustic reality as his own symbolic and fantastic world, just as man did 15,000 years ago in the Altamira caves in Spain, to invoke just two of the most famous examples.

Studies have pointed out a precise chain of command in the "cave art bestiary", giving the horse a starring role followed by two bovines: the bison and the aurochs. According to some studies, the central positions of those animals, bovines and horses, fit





e i Bovidi - corrisponderebbe secondo taluni all'associazione simbolica tra il principio vitale maschile, rappresentato dal cavallo, e quello femminile, costituito dalla coppia bisonte-uro, due principi vitali, opposti e complementari, senza i quali non potrebbe esistere la vita.

A riprova del valore simbolico accordato al cavallo è il fatto che il numero delle specie rappresentate nell'arte paleolitica è assai inferiore alla varietà faunistica diffusa in quel tempo in Europa: all'uomo preistorico non interessava rappresentare la realtà e gli animali che necessariamente rivestivano un ruolo di primo piano della sua vita quotidiana, bensì quelli della sua personale cosmologia, centrata sulla divisione della natura in elementi maschili e femminili.

the symbolic association between the male vital strength represented by the horse, and the female strength constituted by the Bison-Aurochs two-some: all of this together represents two vital principles which are opposed but collateral, and without which life wouldn't be existing.

A proof of the symbolic value allotted to horses is the fact that the number of animal species which are depicted in Paleolithic art is much less than the botanical variety which was present in Europe at the time: prehistoric man was not interested in depicting reality and animals which had a role in his everyday life, but in representing those animals which were part of his personal cosmology focused on the division of nature between male and female elements.



9. Pitture rupestri con raffigurazioni di cavalli, grotta di Ekain, Spagna, Paleolitico superiore.
10. Petroglifo con cavallo, regione di Fezzan, Libia.

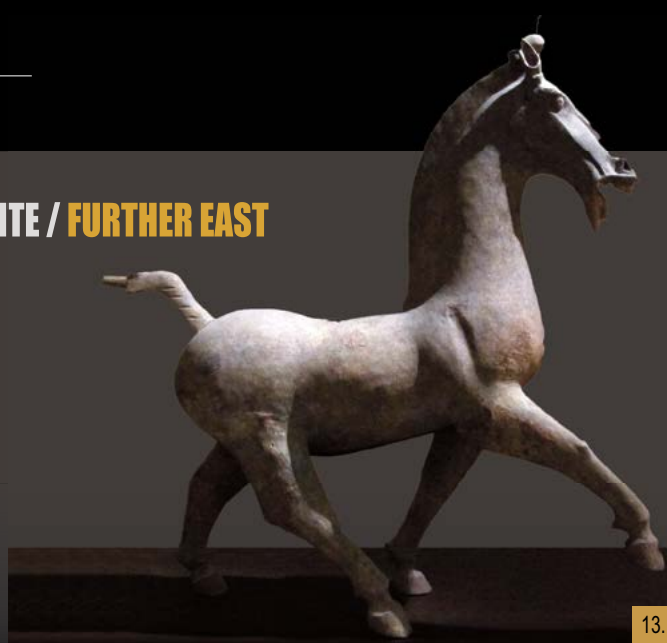
11. La raffigurazione della caccia al leone su una biga, ca 875-860 a.C.
12. Tutankhamun sul suo carro affronta i nemici (Cairo Museum).

ANCORA PIÙ A ORIENTE / FURTHER EAST

13. Cavallo in terracotta della Dinastia Han dell'est, da Sichuan (?), 25-220 D.C. (Parigi, Musée Cernuschi).

16. Attribuito a Han Gan, *Magico cavallo bianco* (o *Ritratto di una notte splendente*), inchiostro e colori su carta, 750 d.C. ca. (New York, Metropolitan Museum of Art). Il pittore Han Gan è particolarmente famoso per i ritratti dei magnifici cavalli dell'imperatore Xuanzong della dinastia Tang.

17-18. Cavalli in ceramica *sancai* della dinastia Tang, VIII secolo d.C. ca. (Stuttgart, Linden Museum; Luoyang, Museo). Questi due *mingqi* (letteralmente "arredi dello spirito") erano destinati a servire il defunto nell'aldilà e per questo posti nei corredi delle sepolture.



13.



14.



15-16.

La presenza di numerosi cavalli negli arredi funerari della dinastia Han ha una precisa ragione storica. Per lungo tempo i Cinesi avevano conosciuto solo cavalli di piccola taglia di tipo mongolo. La necessità di resistere alle frequenti incursioni dei nomadi stanziati in un vasto territorio a sud della Grande Muraglia spinse l'imperatore Wudi (140-87 a.C.) a cercare alleanze ad Ovest. I lunghi viaggi dei suoi emissari permisero i contatti con i Wusun, una popolazione che occupava il Ferghana, un'area dell'attuale Uzbekistan e, più a nord, il bacino a sud del lago Balkhash, nell'odierno Kazakistan. Questi uomini robusti, dalla barba rossa e gli occhi azzurri, allevavano cavalli rapidi e di razza, noti nella letteratura occidentale antica come "cavalli caspici" e subito denominati dai Cinesi "cavalli celesti" o anche "cavalli che sudano sangue", forse in ragione del loro mantello trotinato.

Con la colonizzazione dell'Asia centrale, anche il Ferghana venne sottomesso (102 a.C.) e dal quel momento obbligato a versare un tributo annuale consistente in un contingente di stalloni destinati alle stalle imperiali. Condotti in Cina con grandi difficoltà, questi cavalli contribuirono allo sviluppo della cavalleria, esemplata in parte sul modello barbaro, favorita tra l'altro dall'acclimatazione del trifoglio e dell'erba medica necessari al loro nutrimento. Questi destrieri, considerati alla stregua di un'apparizione divina, divennero il simbolo del favore del cielo e per questo sovente rappresentati negli arredi funerari.

Grave goods from the Han dynasty depict horses in great number, and there is a strong historical reason for that. For a long time, the Chinese only knew and used small-sized horses of Mongolian breeding. Emperor Wudi (140-87 b.C.) tried to look for allies in the West in order to resist the frequent attacks of nomad tribes living near the Great Wall of China. In their long travels, his emissaries managed to make contact with the Wusun people, a tribe which occupied Ferghania, an area which is now part of Uzbekistan and Kazakhstan, as the southern basin of Lake Balkhash. Those red-bearded and hard men with their blue eyes were breeding fast hotblood horses which were known to Western people even then, as "Caspian horses". Soon, the Chinese started to call them "heavenly horses" or "blood-sweating horses", probably because of their blood-red coats.

During the colonization of Central Asia, Ferghania was conquered in 102 b.C. and subdued. From that moment on, the Wusun were obliged to pay a toll. In their case, they had to give a great number of stallions to the Imperial stables every year. Those horses were taken to China with great struggles, but they managed to promote the development of a heavy cavalry which was formed after the barbarian model. This process was further facilitated by growing clovers and healing herbs essential for feeding the horses. Those warhorses were looked upon as a divine intervention, they began to be considered symbols of divine favor. This is why they are so heavily represented in Chinese grave goods.



17.

Il rapporto tra l'uomo e il cavallo ha un'inne-gabile base utilitaristica. Forza motrice per il la-voro e imbattibile strumento di guerra, il cavallo è centrale nella rappresentazione arti-stica e, quand'anche prestato alla raffigurazione del mito, sempre interpretato con la volontà di restituirne l'indomabile vitalità e l'eleganza delle forme. Anche nella visione di profilo che caratterizza la produzione figurativa egiziana o assira, il cavallo è rappresentato con un realismo e una naturalezza che le figure umane o divine non riescono ad avere. Nell'arte assira in particolare, è proprio nella rappresentazione degli animali, e del cavallo in primis, che si rag-

The connections between man and horse have an undeniably utilitarian basis. Horses were the motive power for work and an unbeatable tool for war, which is why horses are usually central in artistic representations: even in sketched myths, horses are always depicted with an elegant appearance and with their untameable dynamism readily apparent. Even when profiled in Egyptian or Assyrian representations, horses are always painted with great realism and naturalness – none of which human or divine figures can manage to have.

Assyrian art in particular generally achieves an outstanding level of meticulousness and detail in ani-



18.



19.



20.

17. Serie di monete siracusane con raffigurazioni equestri.

18. Bellerofonte a cavallo di Pegaso raffigurato in una *pelike* attica a figure rosse, 440 ca. a.C. (Parigi, Louvre).

19. La testa di un cavallo del carro di Selene, statua del frontone Est del Partenone, 447-433 ca- a.C. (Londra, British Museum).

20. Il fantino di Capo Artemisio, bronzo, 140 ca. a.C. (Atene, Museo Archeologico).



21.

giunge il massimo grado di minuzia ed esattezza: l'animale con i suoi finimenti, le briglie e le coperte tese sulle groppe è protagonista reale e indiscusso delle numerose scene di caccia o di battaglia che ornavano i grandiosi palazzi reali.

Nell'arte greca l'apice del naturalismo è raggiunto nelle monumentali sculture che adornano i templi con le raffigurazioni delle Gigantomachie e dei carri degli dei: il cavallo sembra rifuggire la dimensione narrativa del mito per



22.



23.

21 Cavaliere al galoppo dal fregio ovest del Partenone, 447-443 ca. a.C. (Berlino, Pergamon Museum).

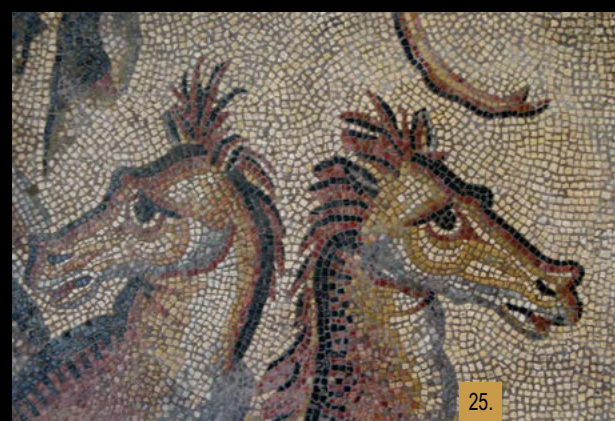
22. Cavalli del fregio della Gigantomachia dell'Altare di Zeus a Pergamo, 183-174 ca. a.C. (Londra, British Museum).

23. Amazzoni in combattimento, IV secolo.

24. Particolare di un mosaico pavimentale romano con Auriga del circo dalla Villa dei Severi in Baccano lungo la via Appia, prima metà del III secolo d.C. (Roma, Museo Nazionale di Palazzo Massimo alle Terme).

mal sketching, and especially in sketched horses: the animal is represented with all his housings, reins, and covers on the saddle, and therefore it is the actual lead character in the many hunting and combat scenes which once adorned every one of the grand palaces.

In Greek art, the peak of naturalism is reached with the sculptures which usually served to decorate temples, depicting the battles of the mythical giants and divine chariots. Elevated like that, the horse manages to escape the narrative



25. Dettaglio del mosaico gallo-romano con il *Trionfo di Nettuno*, II-III secolo d.C. (Autun, Musée Rolin).

26. Dettaglio della decorazione di un sarcofago romano ritrovato nei pressi di porta San Giovanni a Roma, 225-250 ca. d.C. (Roma, Musei Vaticani).

riaffermare la sua reale e incontenibile presenza nel caotico tumulto delle scene. Ed è la stessa presenza ad imporsi nelle scene di vita circense sovente effigiate nei mosaici di epoca romana o nei rilievi scultorei che impreziosiscono le fronti dei sarcofagi, sia esso rappresentato negli episodi che commemorano il defunto e ne esaltano le doti, o nel momento in cui presta la sua forza per il quotidiano lavoro dell'uomo. ■

dimension of the myth, reaffirming its real and uncontrollable presence in the scenes' chaos.

The presence of horses also takes the lead in Roman mosaics which show circus scenes, or even in the sculpted groups decorating the lids of sarcophaguses: here, horses are shown in episodes which honor the dead person's life and his qualities, or in scenes where they provide the power for man's everyday work. ■